



Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Storia e Teoria dello Sviluppo economico

LA POLITICA DI SVILUPPO DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO: ANALISI DI UN CASO

Tesi di laurea triennale

RELATORE

Prof. Giuseppe Di Taranto

CANDIDATO

Cristina D'Ascoli
Matr. 164831

Anno Accademico
2012-2013

INDICE

Introduzione	3
CAPITOLO 1	
L'Intervento straordinario: La Cassa per il Mezzogiorno	
1.1 Introduzione storica. Divario tra Nord e Sud Italia	5
1.2 La Nascita della Cassa per il Mezzogiorno	7
1.3 Gli Obiettivi e le politiche di sviluppo della cassa per il Mezzogiorno	11
CAPITOLO 2	
IL Caso Nordex	
2.1 L'Azienda	17
2.2 Approvazione del finanziamento	21
2.3 Valutazione del caso di studio	28
CAPITOLO 3	
Le Politiche di sviluppo economico	
3.1 Crescita e sviluppo	30
3.2 Politiche e strategie di sviluppo	32
3.3 Le Politiche di sviluppo alla base dell'intervento straordinario	33
Osservazioni Conclusive	41

INTRODUZIONE

L'argomento della tesi è lo studio delle politiche di crescita e sviluppo durante il periodo di intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1992), attraverso l'analisi di un caso riguardante una richiesta di agevolazione finanziaria da parte di un'impresa localizzata nell'area di intervento. L'obiettivo principale è quello di mostrare l'importanza di una politica di sviluppo statale orientata all'industrializzazione e alla costruzione di infrastrutture per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nel Centro Sud necessarie per l'espansione dell'economia dell'Italia intera.

Il primo capitolo è incentrato sull'evoluzione storica del divario tra Nord e Sud e sulla nascita dell'intervento straordinario che si espresse mediante la creazione della Cassa per il Mezzogiorno. Vengono descritti gli obiettivi dell'intervento e i loro mutamenti nel corso della Storia italiana. Attraverso opportuni grafici vengono elaborati i dati relativi all'efficienza dell'operato della Cassa e degli enti successivi preposti allo sviluppo delle aree depresse del meridione.

Il secondo capitolo descrive il caso della Nordex s.r.l, una società con sede ad Aprilia, che presentò all'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (AgenSud), sostituita della Cassa a partire dal 1992, una richiesta di agevolazione finanziaria. La documentazione riguardante l'iter del finanziamento si trova negli archivi del Ministero dello sviluppo economico ed è molto utile per comprendere il funzionamento delle agevolazioni e degli incentivi alle imprese. L'obiettivo dell'analisi di questo caso è mostrare come politiche di sostegno alle aziende possano portare ad un incremento dello sviluppo in termini di aumento di forza lavoro impiegata, di reddito e, di conseguenza, di consumo.

Il terzo capitolo espone le diverse politiche e teorie dello sviluppo elaborate dai maggiori economisti, focalizzando l'attenzione sulle loro differenze. Vengono analizzate le possibili fonti di crescita e sviluppo e le

modalità con cui possono essere implementate. In particolare si espongono le caratteristiche della politica adottata durante l'intervento straordinario ed i cambiamenti di tale politica nel corso dei diversi periodi in cui l'azione dell'intervento stesso può essere suddivisa. L'obiettivo del capitolo è quello di sottolineare l'importanza del ruolo dello Stato in economia, non solo come garante, ma anche come promotore di politiche per lo sviluppo.

Questa modalità di suddivisione dei capitoli è stata scelta per creare un percorso che parte dall'analisi storica degli anni in cui si è svolto l'intervento per poter comprendere l'ambiente in cui si inserisce il finanziamento alla Nordex s.r.l ed infine cercare di valutare la politica di sviluppo dell'intervento straordinario alla luce delle differenti possibili strategie che possono essere intraprese per migliorare il benessere di un Paese.

CAPITOLO 1

L'intervento straordinario: la Cassa per il Mezzogiorno

1.1 Introduzione storica. Il divario tra Nord e Sud Italia

Le differenze tangibili tra Nord e Sud Italia sono sempre state fonte di dibattito, in particolare per quanto riguarda le loro cause. Le origini del divario meridionale, infatti, sono state oggetto di diverse interpretazioni. La corrente storiografica maggioritaria sostiene che le differenze tra le diverse aree della penisola fossero già molto marcate al momento dell'Unità d'Italia. Infatti, come affermato da Pasquale Saraceno: «*Notevoli differenze esistevano sotto il profilo sociale ed economico, tra i diversi Stati del Centro-Nord da un lato e il Regno delle due Sicilie dall'altro*»¹. Della stessa opinione era anche Francesco Saverio Nitti: «*Prima del 1860 non c'era quasi traccia di grande industria in tutta la penisola. La Lombardia, ora così fiera delle sue industrie, non aveva quasi che l'agricoltura; il Piemonte era un paese agricolo e parsimonioso, almeno nelle abitudini dei suoi cittadini. L'Italia centrale, l'Italia meridionale e la Sicilia erano in condizioni di sviluppo economico assai modesto. Intere provincie, intere regioni eran quasi chiuse ad ogni civiltà*».²

Altri studiosi, invece, come Giovanni Federico, hanno considerato minore il divario iniziale tra Nord e Sud, perché credevano che la produttività agricola del lavoro fosse maggiore nelle regioni meridionali.³ Nonostante esistano pareri contrapposti, è stato dimostrato che un vero e profondo divario economico si presentò soltanto a partire dall'industrializzazione del paese che oggi viene collocata negli anni Ottanta dell'Ottocento⁴. Infatti le differenze tra il Regno delle Due Sicilie e gli Stati centro-settentrionali erano già di un certa

¹ Saraceno P., *La mancata unificazione economica dell'italiana a cento anni dalla unificazione politica*, in AA. VV., *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Giuffrè, Milano, 1986, p. 58.

² Nitti F.S., *Nord e Sud*, Calice, 1900.

³ Lepore A., *Il Divario tra Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici* in AA. VV. *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, CEDAM, 2012, pp. 347-367.

⁴ Malanima D., *Il divario Nord-Sud Italia 1861-2001*, Soveria Mannelli, 2011, p.7.

entità, soprattutto nel settore primario che al Sud concentrava la maggior parte della forza lavoro. È stata valutata una diversità di crescita a sfavore dell'economia meridionale, che, nel complesso, era pari a una cifra compresa tra i 10 e i 20 punti percentuali.⁵ Per poter capire a fondo la condizione sociale ed economica dell'Italia pre unitaria, si deve considerare che il Regno delle Due Sicilie non era compatto, anzi esistevano marcate differenze tra le regioni che vi appartenevano. Napoli era popolosa e ricca e poteva competere con le province del Nord, ma esistevano aree profondamente povere come parti della Calabria, Sicilia e Lucania. Anche la natura territoriale del Centro Sud non consentiva situazioni idonee al lavoro e allo sviluppo. La tipologia di terreno infatti riduceva la regolarità dell'acqua rendendo difficile la coltivazione e creando zone di natura paludosa come quella Pontina. In più il Regno delle Due Sicilie non aveva recepito le nuove tecniche agricole che invece erano abituali nel Nord Europa e Italia⁶.

Nonostante esistano differenze di opinione sull'origine del divario, la posizione generalmente accolta è quella secondo cui la “questione meridionale”, intesa come disparità nello sviluppo delle due parti del paese, si sia accentuata dopo l'unificazione e nel corso dell'evoluzione industriale italiana.⁷ Infatti, successivamente all'Unità, il governo sabauda radicò al Sud un sistema statale di tipo piemontese, centralizzato e burocratico che non era adatto alle classi latifondiste ed alla borghesia cittadina che popolava il meridione. A questo si aggiungevano pesanti imposte e un regime di occupazione militare da cui derivarono fenomeni di mafie, brigantaggio ed emigrazioni verso paesi con più possibilità di lavoro.⁸ Le differenze tra Nord e Sud non sono rimaste immutate nel corso dei secoli, ma si sono evolute. L'attuale divario economico e sociale è il frutto di quanto è accaduto soprattutto dopo l'Unità e le cause sono da ricercare nella storia recente del nostro Paese.

⁵ Lepore A., *op. cit.*, 2012.

⁶ Cfr. Smith D., *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Laterza.

⁷ Lepore, A., *op. cit.*, 2012.

⁸ Cfr. Villari P., *Il Sud nella Storia d'Italia*, Laterza, Bari.

1.2 La nascita della Cassa per il Mezzogiorno

Il dibattito riguardante le possibili soluzioni della “questione meridionale”, concepita come divergenza di sviluppo tra Nord e Sud, emerse in politica alla fine degli anni settanta dell’Ottocento grazie agli intellettuali liberali Sidney Sonnino, Giustino Fortunato, Pasquale Villari e Leopoldo Franchetti. Giustino Fortunato, primo grande meridionalista e sostenitore dell’Unità d’Italia, coniò il termine “dualismo territoriale” per sottolineare non solo l’arretratezza nello sviluppo delle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali, ma anche un dualismo di tipo geografico che si traduceva in un ambiente fisico eterogeneo che aveva il Tevere come confine naturale. Queste differenze territoriali avrebbero influenzato il corso della storia delle “due Italie”.⁹ Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti intrapresero un’inchiesta sulla regione Sicilia che si tradusse nel volume “La Sicilia nel 1876” dove venne analizzata la situazione economica e sociale delle regione. Questo lavoro mostrò come il sistema feudale, che l’isola aveva conosciuto prima dell’unificazione, nonostante fosse stato abolito, era ancora presente nella mentalità della popolazione e produceva fenomeni di violenza e criminalità che riducevano le già scarse possibilità di sviluppo dell’area. Il compito dello Stato italiano era quello di far prevalere l’autorità della legge, non con metodi repressivi, ma con un sistema politico accentrato per sottrarre alle fazioni locali il controllo della giustizia¹⁰. L’opera dei due politici fu di fondamentale importanza sia perché per prima mise in luce, in modo approfondito, i problemi che imperversavano nella regione Sicilia, che rifletteva il sud Italia, sia perché sottolineava l’urgenza di un intervento statale non di tipo repressivo, ma liberale. Pertanto, fu verso i primi del Novecento che si iniziò a riflettere sull’utilità di una politica di governo che permettesse un miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno. Nel 1911 Francesco Saverio Nitti, Ministro dell’agricoltura del governo Giolitti, iniziò un processo di modernizzazione

⁹ Cfr. Cafiero S., *Tradizione e attualità del meridionalismo*, il Mulino, Bologna, 1989.

¹⁰ Lucchese S., 2006, online.

produttiva del Meridione; in quell'anno infatti fu approvata la legge riguardante le opere di sistemazione idraulica forestale e di bonifica e nel 1913 la legge per la costruzione di grandi bacini artificiali per la produzione di energia elettrica in Calabria e Sardegna¹¹.

La prima Guerra Mondiale e la crisi economica del 1929 segnarono un brusco rallentamento nelle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. Nel 1915 quindi, sulla scia dell'Imperialismo coloniale perseguito dalle maggiori potenze europee, l'Italia decise di prendere parte alla Grande Guerra. I contadini e gli operai, che avrebbero composto la maggioranza dei soldati nell'esercito, cercarono di ostacolare l'ingresso in guerra, cosicché il primo ministro Antonio Salandra promise loro la redistribuzione delle terre al termine del conflitto. Visto l'esito disastroso della guerra, la promessa non venne mantenuta. Nacquero così scontri tra contadini e latifondisti che minarono la già precaria situazione del Meridione. Successivamente, con l'avvento del fascismo, la propaganda per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno giocò un ruolo importante per far ottenere al partito il consenso dei contadini. Il governo fascista promosse opere pubbliche e sociali nelle aree più povere del Centro Sud, come la costruzione di strade, ferrovie, il risanamento di aree paludose e malariche e il potenziamento dell'alfabetizzazione e dell'istruzione ed ebbe così un vasto seguito negli ambienti rurali, nonostante in realtà realizzasse provvedimenti volti a proteggere e favorire i grandi latifondisti, come per esempio l'istituzione del podestà, il proprietario terriero che acquisiva tutte le funzioni precedentemente attribuite al sindaco, alla giunta municipale e al consiglio comunale.¹² Quando nel 1929 scoppiò la crisi, in Italia ci fu un brusco rallentamento della vita economica. La produzione industriale subì una contrazione media del 15%-25% con punte superiori al 30% nel settore tessile, metallurgico e meccanico. Alla fine del 1930 ci fu una riduzione del 12% dei salari degli impiegati statali che portò una forte riduzione dei consumi. Per cercare di scongiurare la crisi, il fascismo tentò di far

¹¹ Petraccone C., *Le due Italie - la questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Laterza, Bari, 2005, pp 1-3.

¹² Savelli F., www.storiologia.it.

cessare la dipendenza economica dello Stato dagli altri Paesi utilizzando degli strumenti di matrice liberale come la creazione dell'I.M.I e dell'I.R.I, facendo dello Stato il maggiore banchiere italiano, diventato proprietario di oltre il 20% dell'intero capitale azionario nazionale.¹³ Fu proprio l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) ad ispirare la costituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Istituito infatti provvisoriamente negli anni Trenta al fine di evitare il fallimento delle principali banche italiane, conclusasi la Seconda Guerra Mondiale, l'IRI divenne un ente volto alla ricostruzione post bellica e allo sviluppo economico delle regioni meridionali.¹⁴ Nel secondo dopoguerra il Sud Italia era in stato di arretratezza evidente. Il governo democristiano di De Gasperi, operò nel 1948 la "Riforma Agraria" che aveva l'obiettivo di espropriare terreni poco produttivi da ridistribuire alle famiglie contadine del meridione. Intanto gli Stati Uniti promossero il piano di aiuti per l'Europa occidentale ERP (European Recovery Program), noto come piano Marshall, per scongiurare l'avanzata del socialismo sovietico. Questo clima di rilancio economico nei paesi che avevano partecipato alla guerra, pose le basi in Italia per l'istituzione dell'intervento straordinario e la nascita di associazioni per lo sviluppo meridionale.¹⁵ La SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), tutt'ora attiva, una di esse. Fondata nel 1946 da politici ed intellettuali come Donato Menichella e Pasquale Saraceno, aveva ed ha come obiettivo principale: *«lo studio dell'economia del mezzogiorno, per proporre a istituzioni centrali e locali concreti programmi di sviluppo delle regioni meridionali, arrivando così a realizzare l'unificazione anche economica dell'Italia»*.¹⁶ Dai padri fondatori della SVIMEZ nacque l'idea di un nuovo meridionalismo incentrato sull'intervento straordinario, che traeva le sue fondamenta sull'importanza dell'azione dello Stato con metodi concreti ed aveva come obiettivo quello dello sviluppo dell'industria nel meridione in modo da

¹³ Caravaggi D., www.treccani.it.

¹⁴ www.treccani.it.

¹⁵ Amoroso S., *Cultura / 1950 – 1992 l'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, online.

¹⁶ Svimez, <http://lnx.svimez.info/it/la-svimez/chi-siamo.html>.

aumentare produttività ed occupazione. Questa nuova concezione si contrapponeva al meridionalismo classico che principalmente riteneva possibile il superamento del divario tra Nord e Sud tramite le forze di mercato con un ruolo solo accessorio dell'intervento statale. Il nuovo meridionalismo, che credeva in un modello di sviluppo come quello della Tennessee Valley Authority (Ente per il potenziamento dell'agricoltura e dell'industria nella valle del Tennessee), fu la corrente di pensiero che portò alla nascita della Cassa del Mezzogiorno e delle politiche di sviluppo indirizzate al *catching up* del Sud Italia nei confronti del Nord. Infatti, nel 1950, Donato Menichella, al tempo governatore della Banca d'Italia, suggerì al governo De Gasperi l'idea della Cassa per il Mezzogiorno intesa come ente temporaneo destinatario delle risorse della World Bank erogate per finanziare le aree più disagiate del Mondo. La denominazione "Cassa" fu adottata da Alcide de Gasperi per far capire che l'intervento straordinario nel meridione non sarebbe stato sporadico e interrotto, bensì un flusso continuo di risorse volto ad operare grandi cambiamenti.¹⁷

1.3 Gli obiettivi e lo sviluppo della Cassa per il Mezzogiorno

La Casmez venne istituita con la legge 10 agosto 1950 n. 646 come ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico con l'obiettivo di sviluppare programmi, finanziamenti ed esecuzioni di opere straordinarie volte al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale da attuarsi entro un termine di 10 anni. In particolare si ritenevano necessari interventi inerenti alla crescita dell'industria, alla costruzione di infrastrutture ed alla commercializzazione di prodotti agricoli ed alimentari delle regioni che rientravano nell'area di competenza della Cassa: Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia, Basilicata, Campania, Abruzzo, Molise, la provincia di Latina e di Frosinone, le Isole Elba, Giglio e Capranica, e i comuni facenti parte del comprensorio di bonifica del

¹⁷ Lepore A., *op. cit.*, 2012.

fiume Tronto. Nel piano era previsto l'utilizzo di prestiti esteri in particolare da parte della World Bank (IBRID), e l'attività di erogazione del credito a favore delle industrie.¹⁸ Nel primo decennio di opera della Cassa per il Mezzogiorno infatti, le attività di sviluppo furono finanziate dall'IBRID tramite un prestito totale di 1000 miliardi di lire (successivamente divenuto di 1280 miliardi in 12 anni).

<i>Opere</i>	<i>Miliardi di lire</i>
Bonifiche, irrigazioni, controllo erosioni	490
Trasformazione e ordinamento delle terre	280
Acquedotti e fognature	110
Strade	90
Promozione del turismo	30
Totale	1000

Tabella 1 Suddivisione per settore dell'intervento di spesa prevista dal piano decennale per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (legge 10 agosto 1950 n 646)¹⁹

Il periodo di intervento straordinario della Casmez fu poi prorogato fino all'agosto del 1984 quando venne soppressa. I trent'anni di azione e di politiche di sviluppo realizzate dall'Ente, possono essere riassunte in tre fasi: la pre-industrializzazione (1951-1961), le politiche per l'industrializzazione (1962-1974), la decade di transizione, la recessione e la fine della Cassa (1974-1984).²⁰

Durante il primo decennio furono fissate le fondamenta per ottenere lo sviluppo desiderato. Si enfatizzò soprattutto sulla modernizzazione dell'agricoltura e sulla costruzione di infrastrutture collegate principalmente al settore primario. Come si evince dalla tabella 1, infatti, la maggior parte delle opere realizzate durante la prima decade di intervento, furono indirizzate all'ambiente agricolo. Un altro punto cardine della politica di quegli'anni fu la

¹⁸ www.treccani.it.

¹⁹ Lepore A., *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo in Istituzioni ed economia*, CACUCCI EDITORE, Bari, 2010, pp. 123-165.

²⁰ Lepore A., *op. cit.* 2010.

costruzione di infrastrutture come strade ponti e gallerie.²¹ Dalla fine degli anni '40 in poi, infatti, cominciarono a circolare anche in Italia le idee keynesiane, perciò, nonostante l'impostazione economica generale del paese fosse di tipo liberista, si reputava necessario un intervento pubblico atto a favorire uno sviluppo del Sud. Un intervento che non si sarebbe dovuto tradurre in una semplice politica di spesa, perché ciò di cui il Meridione aveva veramente bisogno erano fattori produttivi. Infatti la necessità di svolgere una forte accumulazione di capitale per lo sviluppo del Mezzogiorno si potrebbe tradurre in "keynesianismo dell'offerta". I risultati del primo periodo di intervento straordinario sono considerevoli: le condizioni di vita degli ambienti rurali migliorarono in modo significativo, l'agricoltura venne modernizzata e furono ampliate le infrastrutture di base.²²

Nel grafico 1 è rappresentato l'andamento del PIL procapite del Centro Nord e del PIL pro capite del Sud in termini percentuali di quello del Centro-nord. Dall'immagine si comprende il peso del catching up realizzato dal Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia fino alla metà degli anni settanta, quando vi fu un arresto permanente nel raggiungimento del Nord da parte del Sud. Nel grafico 2 si nota bene come il divario tra Pil procapite del Settentrione e quello del Meridione si allarghi dagli anni '70 in poi.

²¹ Nardi G., www.treccani.it.

²² Lepore A., *op. cit.* 2010.

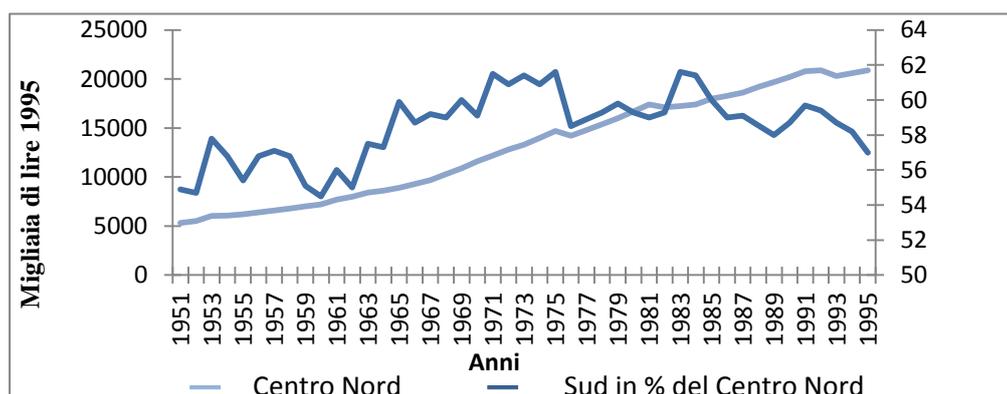


Grafico 1 Andamento Pil pro capite del Centro-Nord e andamento Pil Mezzogiorno rispetto a quello del Centro Nord²³

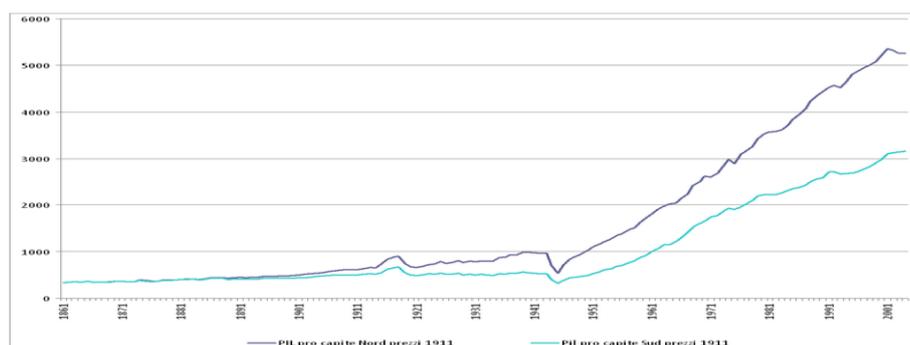


Grafico 2 Andamento Pil pro capite Nord e Sud (1861-2001)²⁴

Dal 1951, il Mezzogiorno si sviluppò quasi allo stesso andamento della restante parte del Paese (al 3,1% annuo, a prezzi costanti, contro il 3,4%) ed in particolare negli anni '60 portò avanti una forte modernizzazione della struttura produttiva migliorando così la situazione economica e sociale della popolazione. Tra gli anni 1951 e 1973 il divario Nord-Sud si ridusse di 6 punti percentuali.²⁵

²³ SVIMEZ, *150 anni di crescita, 150 di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche*, 2011, p.18

²⁴ Malanima, D., *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Soveria Mannelli, 2011.

²⁵ Lepore A., op. cit. 2012.

Nel corso della seconda decade di intervento della Casmez, l'Italia si trovò nel momento di maggiore boom economico, la cosiddetta “golden age”. All’inizio degli anni’60, infatti, nel Mezzogiorno vennero posti in essere interventi di industrializzazione di tipo top-down e gli investimenti provenienti dalle grandi imprese pubbliche furono così di considerevole entità da stimolare fortemente lo sviluppo. Si continuò con l’ampliamento delle infrastrutture in particolare acquedotti, fognature e costruzione di scuole ed ospedali. In questo periodo vennero anche costituiti i poli industriali come quello siderurgico di Taranto e quello petrolchimico siracusano per i quali si utilizzò un particolare programma per le aree più depresse del Paese. Il grafico 3 mostra la spesa sostenuta dalla Casmez in termini reali e la parte di questa destinata ai sussidi alle imprese che è maggiore nel periodo compreso tra il 1965 ed il 1979.

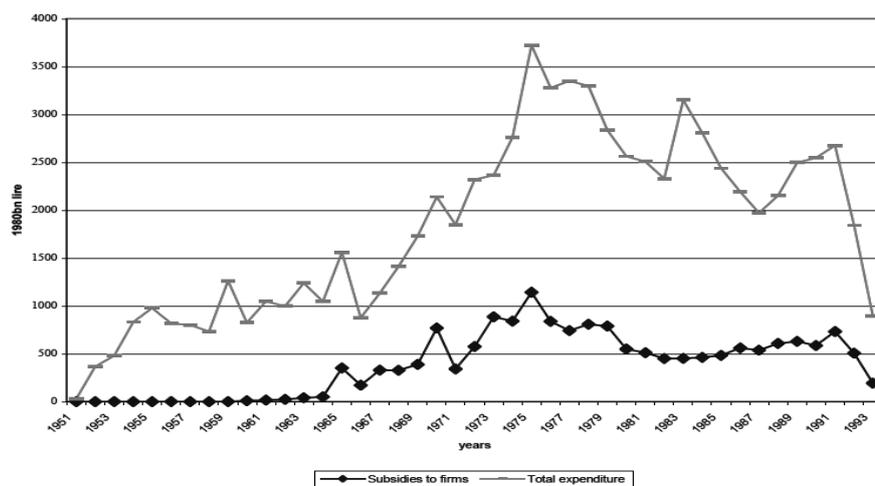


Grafico 3 Erogazione fondi della Cassa in termini reali ed in particolare erogazione dei sussidi alle imprese²⁶

A partire dagli anni '70, il processo di convergenza delle aree più depresse del paese verso quelle più sviluppate, si cominciò ad arrestare. Le cause possono ricercarsi in diversi avvenimenti: da un lato la crisi petrolifera che colpì

²⁶ Lepore A., *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese* in *SVIMEZ*, a cura di Rivista giuridica del Mezzogiorno, il Mulino, 2011, pp. 281-317.

l'intero sistema capitalista mise a dura prova l'Italia e comportò nel Meridione un processo di “desertificazione economica” cioè una forte emigrazione della forza lavoro verso il Nord del paese che provocò una riduzione dell'efficacia della politica di sviluppo del sistema industriale del Sud, dal momento che la manodopera scarseggiava ed i salari aumentavano;²⁷ da un altro lato la Cassa si era allontanata dal modello virtuoso del primo decennio di intervento, divenendo un mezzo costoso e inefficiente, che poneva in essere politiche assistenziali e clientelari, terreno fertile per lo sviluppo della malavita. Tutto questo oscurò, agli occhi dell'opinione pubblica, gli indubbi miglioramenti apportati dalla Cassa per il Mezzogiorno nella prima decade della sua azione.²⁸

Il grafico 4 rappresenta i tassi di disoccupazione del Meridione e del Centro-Nord rapportati a quelli dell'Italia e si comprende bene l'effetto positivo apportato dalla Casmez fino al 1965 dove i tassi coincidono e la perdita di efficacia dell'intervento straordinario cominciata negli anni '70 dove i tassi cominciano a divergere in maniera più marcata.

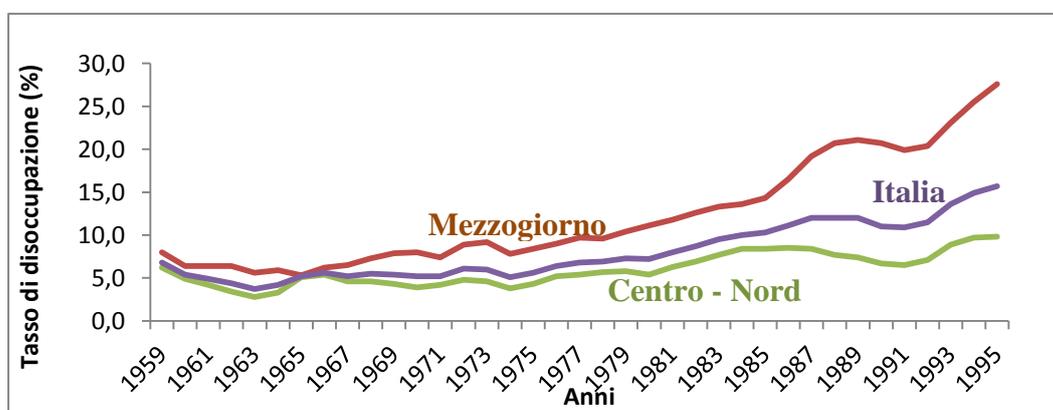


Grafico 4 Tassi di disoccupazione del Mezzogiorno del Centro Nord e d'Italia ²⁹

²⁷ Nardi G., www.treccani.it.

²⁸ Pescosolido G., www.treccani.it, 2007.

²⁹ Brasili C., *il Mezzogiorno*, 2011.

Nonostante vi siano errori e nella politica e nella gestione della Casmez, durante i 25 anni d'intervento straordinario si verificò nel Meridione una trasformazione economica e sociale senza precedenti: la forza lavoro del settore primario è passata dal 57% sul totale degli occupati del 1951 al 27% del 1975; pur in presenza di una forte contrazione della mano d'opera il valore della produzione agricola è aumentato in termini reali a un tasso del 3,0% annuo, con determinanti riflessi sul reddito prodotto per addetto. Negli altri settori l'aumento del valore della produzione è stato pari al 6,6% annuo per l'industria e al 5,6% per il settore terziario in particolare turismo.³⁰ Perciò si può affermare con certezza che l'intervento straordinario migliorò le condizioni di vita e di crescita non solo del Sud Italia, ma anche del Nord perché «*L'intervento del Sud era funzione dello sviluppo del Nord e dell'intera Italia*».³¹ Il gap tra Nord e Sud ai giorni nostri è nuovamente marcato e c'è bisogno di una politica volta a riunire queste due anime dell'Italia che, per diverse ragioni, nel corso della Storia si sono trovate ad essere distanti.

La Cassa per il Mezzogiorno venne soppressa con d.p.r il 6 agosto 1984, ma L'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (AgenSud) la sostituì nel 1986 svolgendo essenzialmente le stesse funzioni. A sua volta l'AgenSud fu chiusa nel 1992 consegnando al Ministero dell'Economia e delle Finanze ed a quello dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato, l'incarico di realizzare interventi pubblici nelle aree più povere del Paese. Il caso affrontato nel capitolo successivo si trova a cavallo fra l'operato dell'AgenSud e quello dei due Ministeri. Si tratta infatti di un finanziamento concesso nel 1995 richiesto dalla ditta Nordex s.r.l nel 1992 produttrice di plafoniere stagne e proiettori operante nella zona di Latina dove la Cassa per il Mezzogiorno aveva fornito numerosi incentivi per lo sviluppo dell'industrializzazione. Da questo caso specifico si può capire meglio il funzionamento delle agevolazioni

³⁰ Pescatore G., www.treccani.it.

³¹ Lepore A., *op. cit.* 2010.

finanziarie per le iniziative industriali e l'efficienza di un tipo di politica dove l'intervento dello Stato è necessario per lo sviluppo.

CAPITOLO 2

Il caso Nordex

2.1 L'azienda

Il caso analizzato proviene dagli archivi del Ministero dello Sviluppo economico e raccoglie la documentazione riguardante la richiesta di agevolazione finanziaria da parte della Nordex s.r.l. al Banco di Napoli negli anni 1992-1995. La società in esame fu costituita l'1/4/1982 su iniziativa di Moini Berhouz, un ingegnere di origine persiana, con sede legale ad Aprilia. Nel 1992 contava su un capitale sociale di lire 1.900.000.000 interamente sottoscritto e versato. L'azienda era tra le più specializzate nel settore della fabbricazione di plafoniere stagne e proiettori e disponeva, per tale finalità, di uno stabilimento industriale ad Aprilia in immobile di proprietà. Era già conosciuta da diversi anni presso il Banco di Napoli filiale di Latina e Sezione Credito Industriale in Napoli, sia per gli affidamenti in corso di carattere ordinario, sia per i tre finanziamenti a medio termine agevolati a legge 64/86 rispettivamente di lire 967.000.000, 1.260.000.000, 384.000.000 in corso di regolare ammortamento. Nel 1992 aveva 21 dipendenti.³²

Il 24 maggio 1992, la società presentò la documentazione per ottenere dal Banco di Napoli, che operava per conto dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel mezzogiorno (AgenSud), le agevolazioni in conto capitale ed in conto interessi per l'ampliamento dello stabilimento di Aprilia, avendo l'esigenza di accrescere la gamma produttiva per adeguarla alle nuove richieste del mercato. Promotore dell'iniziativa fu l'Ing. Moini che aveva già in tal sede offerto il contributo della propria lunga esperienza acquisita come direttore commerciale della Eximel A.G., ditta operante nell'intermediazione settoriale a livello internazionale. Per molto tempo i preesistenti rapporti di Moini con l'azienda PHILIPS consentirono alla Nordex un canale di sbocco preferenziale e notevole

³² *Modulo per la richiesta delle agevolazioni finanziarie per le iniziative industriali e di servizi con investimenti non superiori a 30 miliardi di lire* presentato dalla Nordex s.r.l nel 1992.

della propria produzione. All'inizio degli anni '90 questo canale di sbocco venne meno e si registrò un calo del fatturato che però già nel corso dell'anno 1992 migliorò significativamente grazie alla ricerca di nuove prospettive di mercato. La produzione dell'azienda, prevalentemente indirizzata all'export, andava però sostenuta da investimenti tecnologici (nuovi stampi e macchinari complementari) che potevano consentire l'immissione sul mercato di articoli a cui i clienti erano particolarmente interessati. Proprio per via della rapida crescita e diversificazione della domanda internazionale, la Nordex aveva bisogno di un miglioramento tecnologico dello stabilimento, da attuarsi tramite il finanziamento agevolato di lire 1.783.000.000 ed un contributo in conto capitale di lire 939.000.000.

Nel “modulo di richiesta delle agevolazioni finanziarie per le iniziative industriali e di servizi con investimenti non superiori a 30 miliardi di lire”, presentato presso il Banco di Napoli, venne descritto dalla Nordex stessa come la società avrebbe tratto profitto dall'utilizzo del finanziamento e come avrebbe adempiuto alla copertura finanziaria del programma di investimento complessivo. Infatti, per quanto concerne il profitto, la produzione messa a punto a partire dal secondo semestre del 1991, incontrò un grande successo presso le Fiere specializzate del settore illuminazione, ad esempio in quella di Hannover, e furono avviati contatti preliminari ed accordi con operatori del settore proveniente da Argentina, Australia, Bahran, Belgio, Cile, Danimarca, Egitto, Emirati Arabi, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Giordania, Gran Bretagna, Grecia, Hong Kong, India, Israele, operatori Italia, Kuwait, Libano, Lussemburgo, Malesia, Malta, Norvegia, Nuova Zelanda, Oman, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Qatar, Rep. Sud Africa, Singapore, Spagna, Svezia, Svizzera, Taiwan, Tunisia, Turchia, Usa e Venezuela. Molti paesi a livello geografico mondiale perciò erano concretamente interessati ai prodotti Nordex e molte spedizioni partirono all'inizio del 1992. La copertura finanziaria del programma di investimento totale si sarebbe potuta attuare tramite un aumento di capitale sociale con passaggio a capitale dei finanziamenti soci già esistenti per lire 417.000.000 e con ulteriori apporti. Inoltre la società, al momento della

richiesta di agevolazione, doveva ancora incassare lire 750.000.000 che sarebbero andate a finanziare di conseguenza la corrispondente quota del programma come mezzi propri.³³ Per poter ricevere il finanziamento desiderato, la Nordex espose, nel documento di richiesta, la situazione economica e finanziaria dell'azienda. Venne descritto innanzitutto il ciclo di lavorazione che consisteva nello stampaggio di materie plastiche per le strutture dei corpi illuminanti, nello stampaggio delle lamiere per le componenti metalliche, nel montaggio di tutte le componenti elettriche ed infine nell'eventuale cablaggio confezionamento e spedizione. Fu specificato come alla società, per porre in essere la nuova politica di miglioramento tecnologico dello stabilimento e diversificazione dei prodotti, sarebbero servite lire 4.800.000.000 calcolate secondo una stima del fabbisogno di materie prima semilavorati e materie ausiliarie.

1) Fabbisogno		
Immobilizzi agevolabili	L. 3.458.372.500	L. 4.458.372.500
Scorte agevolabili	L. 1000.000.000	
Immobilizzi non agev.		L. 341.671.500
Scorte non agev.		
Tot.		L. 4.800.000.000

³³ *Modulo per la richiesta delle agevolazioni finanziarie per le iniziative industriali e di servizi con investimenti non superiori a 30 miliardi di lire* presentato dalla Nordex s.r.l nel 1992.

2) Fonti di copertura		
Finanziamento Agevolato		
-per immobilizzi	L. 1.383.000.000	
-per scorte	L. 400.000.000	L. 1.783.000.000
Contributo in c/capitale		L. 939.000.000
Cap Soc. (apporti nuovi)		L. 1.100.000.000
Altre disponibilità		L. 978.000.000
Tot		L. 4.800.000.000

Tabella 2 Piano Finanziario copertura integrale degli investimenti previsti, Fabbisogno e Fonti di copertura³⁴

Dalla tabella 2 si comprende bene come si sarebbero dovuti reperire i 4.800.000.000 di lire di fondi: lire 1.000.000.000 da nuovi apporti di capitale sociale, lire 978.000.000 da banche per circolante e la restante parte tramite il finanziamento agevolato richiesto di lire 1.383.000.000 per immobilizzi, lire 400.000.000 per scorte e lire 939.000.000 per contributo in conto capitale. Unitamente venne anche allegato alla richiesta di finanziamento il conto economico annuo di previsione, dove venne confrontato il conto economico dell'anno precedente la domanda, il 1991, con il conto economico previsionale dell'anno 1995:

³⁴ Moduli Nordex.

Voci del conto economico	Anno 1991	Anno 1995
Ricavi netti per vendite	3.513.000.000	12.000.000.000
Altri proventi	24.000.000	50.000.000
Costo prodotti venduti	483.000.000	900.000.000
Totale costi(rim. iniziali+costi esercizio-rim. finali)	2.886.000.000	9.870.000.000
Reddito lordo su vendite	651.000.000	2.180.000.000
Spese generali	341.000.000	810.000.000
Oneri finanziari	288.000.000	800.000.000
Oneri tributari	0	50.000.000
Reddito netto d'esercizio	22.000.000	520.000.000

Importi in migliaia di lire ³⁵

Dal conto economico previsionale è chiaro come l'agevolazione dell'Agensud avrebbe potuto portare uno sviluppo di fatturato e vendite di notevole entità. Questa espansione avrebbe portato la Nordex srl ad aggiungere 7 dipendenti passando così da 21 a 28.

2.2 L'Approvazione del finanziamento

L'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (Agensud), fu istituita nel 1984 a seguito della soppressione della Cassa per il Mezzogiorno, modificando in modo significativo gli obiettivi dell'intervento straordinario che si focalizzarono maggiormente sulla formazione, diffusione e sostegno all'imprenditorialità delle regioni meridionali attraverso la concessione

³⁵ *Modulo per la richiesta delle agevolazioni finanziarie per le iniziative industriali e di servizi con investimenti non superiori a 30 miliardi di lire, 1992.*

di aiuti ed incentivi per la realizzazione di strutture ed impianti produttivi.³⁶ I suoi obiettivi primari, infatti, furono: la concessione di agevolazioni finanziarie a favore delle attività economiche, il finanziamento delle attività di partecipazione, assistenza e formazione svolte dagli altri enti di promozione per lo sviluppo del

Mezzogiorno (FINAM, FIME, INSUD, ITALTRADE, FORMEZ) ed il finanziamento dei progetti regionali e interregionali di interesse nazionale.

Per attuare gradualmente la trasformazione dell'intervento straordinario in una gestione ordinaria degli interventi nelle aree depresse, nel 1992 fu disposta la soppressione dell'AgenSud, affidando i compiti precedentemente spettanti all'Agenzia al Ministero del bilancio e della programmazione economica e al Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato.³⁷ La richiesta di finanziamento presentata dalla Nordex s.r.l all'AgenSud perciò, divenne di competenza del Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato che concesse le agevolazioni finanziarie il 16 maggio 1995. Venne perciò concesso il finanziamento agevolato di lire 1.783.000.000 di cui 400.000.000 di scorte e un contributo in conto capitale di lire 939.000.000 come richiesto dall'azienda. Prima del conferimento, il 13 ottobre 1992 l'AgenSud trasmise la relazione sull'istruttoria della domanda di finanziamento agevolato e contributo in conto capitale in cui venne effettuata una descrizione fisica ed una valutazione della situazione economica della società, necessaria per decidere l'erogazione del finanziamento. L'aspetto descrittivo informava che la Nordex fosse in possesso di uno stabilimento costituito da 4.078 mq di suolo situato nella zona industriale di Aprilia, sul quale era stato realizzato un capannone di 2.500 mq con all'interno un parziale corpo uffici sopraelevato di 110 mq. Il capannone centrale era stato realizzato a seguito di una concessione edilizia datata marzo '82, mentre i due corpi laterali furono realizzati abusivamente, tanto è vero che la ditta aveva presentato domanda di sanatoria. Il macchinario installato era costituito da cinque presse per lo stampaggio delle

³⁶ Coniglio F., *Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno*, in *Storia della gestione commissariale ex AgenSud*, 2010, pp.4-5.

³⁷ www.bankperdia.org.

materie plastiche, due profilatrici, un impianto verniciatura a velo d'acqua, una conchigliatrice, una pressa a eccentrico, una pressa piegatrice, una cesoia a ghigliottina, degli stampi, degli accessori e impianti ausiliari. Nella valutazione della situazione aziendale, vennero innanzitutto vagliati i bilanci allegati dalla Nordex nel modulo di richiesta di agevolazioni finanziarie che si riferivano agli anni dal '90 al '92.

Conto economico scalare a valore aggiunto (importi in milioni di lire)³⁸

	31/12/90	31/12/91	30/04/92
+Fatturato italia	5.004	5.513	1.574
+Fatturato estero	0	0	0
= FATTURATO NETTO	5.004	3.513	1.574
-Rim. In. Prod.fin	179	252	571
+Lavorazioni interne	0	215	0
+Rim.fin. Prod.fin	252	571	545
=PRODOTTO LORDO	5.077	4.047	1.548
-Rim iniz. Mat. prime	268	230	140
-Acquisti	2.715	1.722	694
-Rim. Fin. Mat. Prim.	230	140	0
-Spese prest. servizi	1.178	808	170
=VAL. AGGIUNTO	1.146	1.427	544
+Salari,stipendi	511	620	218
+Acc. TFR	38	46	0
-Costo del Lavoro	549	666	218
=MARGINE OP.	597	761	326

³⁸ Modulo per la richiesta delle agevolazioni finanziarie per le iniziative industriali e di servizi con investimenti non superiori a 30 miliardi di lire, presentato dalla Nordex, 1992.

<i>LORDO</i>			
<i>-AMMORTAMENTI</i>	431	446	174
<i>Acc. Fondo perdite su crediti</i>	6	7	10
<i>Acc. Fondo spese future</i>	0	0	0
<i>Altri accantonamenti</i>	0	0	0
<i>-TOT. ACC.</i>	6	7	10
<i>=RISULTATO OP.</i>	160	308	142
<i>Oneri finanziari</i>	157	286	59
<i>Proventi finanziari</i>	30	13	3
<i>±Saldo Oneri e Prov. Diversi</i>	-127	-273	-56
<i>Oneri diversi</i>	17	13	57
<i>Proventi diversi</i>	20	2	2
<i>±Saldo Oneri e Prov. Diversi</i>	3	-11	-55
<i>=RISULTATO CORRENTE</i>	36	24	31
<i>+Sopravv. att. e plus.</i>	0	0	0
<i>-Sopravv. pas. e min.</i>	5	0	0
<i>=RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE</i>	31	24	31
<i>-Imposte e tasse</i>	6	6	0
<i>=RISULTATO NETTO</i>	25	18	31
<i>+Op. str. Positive</i>	0	4	0
<i>-Op. str. Negative</i>	0	0	0
<i>=Utile o perdita d'esercizio</i>	25	22	31

Quadri sintetici Stato patrimoniale (importi in milioni di lire)

ATTIVITÀ	31/12/90	31/12/91	30/04/92
Imm. tecniche nette	5.457	5.157	5.133
Imm. immateriali	12	227	228
Imm. fin. e commerc. nette	1.343	1.280	1.280
ATTIVITÀ IMM. NETTE (a)	6.812	6.664	6.641
Rimanenze	482	711	545
Crediti a breve netti	1.189	1.3888	2.004
Altri crediti a breve	568	1.182	1.099
Attivo disponibile	5	3	75
ATTIVITÀ CORR. NETTE (b)	2.244	3.284	3.723
TOT. ATTIVITÀ NETTE (a+b)	9.056	9.948	10.364

Grandezze significative ed indici	31/12/90	31/12/91	31/12/92
Fatturato netto	5.004	3.513	1.574
Prodotto lordo	5.077	4.047	1.548
Margine Op. lordo	597	761	326
Risultato netto	25	18	31
Autofinan. lordo	500	521	215
Cap. Circ. netto	-1.280	-84	-19
Margine di struttura	-1.436	-259	-204
Indice indebitamento	123.2%	100.9%	108.1%
Roi	1.8%	3.1%	1.4%
Roe	0.6%	0.4%	0.6%

Analizzando i bilanci ufficiali degli anni 1990 e 1991 e la situazione patrimoniale aggiornata al 30/04/1992, l'AgenSud osservò come la struttura patrimoniale della Nordex s.r.l risultasse solida e notevole, con immobilizzi netti intorno ai 6,6 miliardi. L'impresa disponeva di un'adeguata capitalizzazione e le risorse permanenti in bilancio coprivano tutti gli immobilizzi. Dal conto economico del 1991 traspariva concretamente il riflesso della perdita del rapporto con l'azienda PHILIPS che incideva mediamente sul fatturato annuo sino al 70%.

Come già esposto nel paragrafo precedente tramite l'analisi del conto economico previsionale, la Nordex aveva intenzione di ampliare la gamma con prodotti che erano stati favorevolmente accolti alla fiera di Hannover da investitori esteri. Questo ampliamento avrebbe portato un notevole aumento di fatturato già nel 1995, considerando che l'ufficio di Milano al quale erano stati commissionati i progetti produsse spese di ricerca per circa 800 milioni di lire che fornirono risultati apprezzabili già nel corso del '92 ed il mercato prevedeva nel '93 forniture per 16 miliardi di lire. L'agevolazione finanziaria richiesta dall'azienda sarebbe infatti servita proprio al progresso tecnologico che avrebbe consentito l'immissione dei nuovi articoli sul mercato estero. La Nordex s.r.l, con l'ampliamento della gamma e lo sviluppo dei prodotti, voleva cercare di soddisfare le esigenze connesse ad una nuova tipologia di posti di lavoro che era andata affermandosi negli anni precedenti, che consisteva nello sviluppo di ambienti industriali e soprattutto uffici caratterizzati da vasti ambienti in spazi delimitati da ampie superfici vetrate, condizionati e con illuminazione diffusa. A queste si aggiungevano anche le esigenze connesse con l'illuminazione stradale e dei luoghi pubblici che richiedevano grande affidabilità e bassi consumi. Grazie al finanziamento si sarebbe installato un nuovo impianto che avrebbe completato la dotazione delle attrezzature di lavorazione sia per quanto riguarda lo stampaggio delle materie plastiche che la lavorazione delle lamiere, in modo tale da implementare la qualità dei prodotti.

La società era profondamente impegnata nella diffusione del proprio marchio presso i grandi utilizzatori di impianti illuminanti con particolare riferimento all'estero (soprattutto Medio Oriente). Sebbene sia caratterizzata da un livello di fatturato modesto, tenuto conto del livello delle immobilizzazioni, i nuovi investimenti sarebbero potuti essere utili per l'ampliamento dell'offerta in termini qualitativi. L'Agensud ritenne però che gli obiettivi di fatturato proposti per il 1995 (12 miliardi di ricavi per vendite) non sarebbero stati raggiunti facilmente, benché tale sarebbe dovuto essere il livello adeguato all'entità degli investimenti, per via della difficoltà di penetrazione del mercato. Nonostante ciò l'Agenzia non poté trascurare il vantaggio rappresentato dalla conoscenza del mondo arabo da parte dell'amministratore Moini per il collocamento del prodotto Nordex in paesi con grandi risorse economiche, ma scarse risorse tecniche in cui le esigenze di sviluppo erano state subordinate a dieci anni di guerra.

Il finanziamento infatti fu approvato. Allegato all'istruttoria del 13 ottobre 1992 vi è un documento datato 30 settembre 1992 che riporta l'approvazione da parte del Banco di Napoli del finanziamento di lire 1.783.000.000 di cui lire 400.000.000 per scorte da destinare all'ampliamento dello stabilimento Nordex di Aprilia, accertata la validità tecnico economica dell'iniziativa, considerato che le garanzie acquisite erano da ritenersi congrue per l'assunzione del rischio e considerata la situazione economica, patrimoniale e finanziaria nonché le favorevoli prospettive future. Nel documento vennero esposti i dettagli del finanziamento: durata pari a 10 anni, ammortamento in 7 anni mediante 14 semestralità costanti consecutive e posticipate comprensive di capitale e di interessi.³⁹

³⁹ *Relazione sull'istruttoria della domanda di finanziamento agevolato e contributo in conto capitale* redatta dall'Agensud nel 1992.

2.3 Valutazione caso di studio

Il caso Nordex s.r.l è un esempio di come le agevolazioni finanziarie a sostegno delle imprese possano portare ad un incremento dello sviluppo. Per un'azienda è infatti di fondamentale importanza il reperimento di risorse finanziarie, senza le quali non sarebbe possibile attuare politiche di crescita ed espansione. Tramite la Cassa per il Mezzogiorno, l'AgenSud e gli altri enti promotori dello sviluppo nelle regioni meridionali, si è cercato (tramite modalità più o meno efficaci) di migliorare le condizioni di vita e di incentivare la crescita di zone depresse. Negli anni successivi al 1984, anno di soppressione della Casmez, i governi puntarono l'attenzione sul sostegno all'imprenditorialità e sulla concessione di incentivi per la costruzione di nuovi impianti in particolare nelle regioni meridionali che ancora erano carenti di infrastrutture. Tramite i finanziamenti agevolati si voleva puntare al rilancio del Mezzogiorno tramite accumulazione di capitale ed aumento della forza lavoro. Per esempio la Nordex s.r.l grazie alle concessione del prestito riuscì ad espandere la produzione, migliorare lo stabilimento e portare il numero di lavoratori da 21 a 28. Il finanziamento venne concesso alla società in esame dopo un'attenta analisi delle sue potenzialità future e della sua situazione economica al momento della richiesta. Il problema di finanziamenti ed incentivi, però, nasce dal fatto che si frequente un'asimmetria informativa tra il richiedente ed il concedente tale da determinare conseguenze inattese. Spesso i prestiti erogati vengono utilizzati scorrettamente portando a sprechi e corruzione. Nonostante le difficoltà e la complessità delle agevolazioni finanziarie rimane fondamentale il diritto delle imprese di poter realizzare politiche di innovazione e sviluppo necessarie per l'economia di tutta l'Italia. Infatti, come dichiarato dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ): *«Il leit motiv dell'Associazione è "industrializzare" il mezzogiorno, cioè promuovere lo sviluppo con l'applicazione delle logiche industriali a tutti i settori dell'economia, servizi e turismo compresi. Non è il libero mercato lasciato a se stesso in grado di risolvere la "questione meridionale", ma lo*

Stato, che deve promuovere la crescita del Sud con un insieme coordinato di azioni pubbliche ed interventi straordinari per tre motivi: creare una convivenza all'interno di un'area che da sola non attirerebbe imprenditori, sostenere grandi opere infrastrutturali che richiedono quantità di risorse impossibili per i privati, affiancare l'attività delle amministrazioni ordinarie, limitate ed inefficaci»⁴⁰

⁴⁰ SVIMEZ, <http://lnx.svimez.info/it/la-svimez/chi-siamo.html>.

CAPITOLO 3

Le politiche di sviluppo economico

3.1 Crescita e sviluppo

La crescita e lo sviluppo sono sempre stati temi cruciali negli studi economici. Spesso i due termini sono stati usati come sinonimi quando in realtà esiste una profonda differenza: la crescita economica è necessaria ma non sufficiente allo sviluppo.⁴¹ La crescita, infatti, è un fenomeno di tipo quantitativo misurato attraverso l'incremento costante delle principali grandezze macroeconomiche come PIL, PIL pro capite, risparmio ed investimento. Lo sviluppo invece nasce dalla crescita, ma non può esistere senza un processo di trasformazione del sistema economico. Con l'espressione "trasformazione" si vuole intendere che, per aversi lo sviluppo, non è sufficiente un aumento della quantità dei fattori di produzione disponibili, ma è necessario che vi siano nuove combinazioni di essi che portino ad un cambiamento non solo di tipo quantitativo, ma anche qualitativo dell'economia. Con la crescita della produzione e del reddito devono cambiare anche i comportamenti dei soggetti economici. Con lo sviluppo infatti, si modificano molte preferenze individuali e collettive, cambiano le condizioni di vita e si modifica anche il sistema di valori di una società: aumenta la mobilità occupazionale, migliora la sanità, diminuisce la mortalità, aumenta e poi diminuisce la natalità, migliora l'alfabetizzazione, si trasformano le preferenze in campo sociale e politico ...⁴²

Irma Adelman, nel saggio *Teorie della crescita e dello sviluppo*, fornisce un'acuta distinzione tra crescita e sviluppo: «*la crescita economica, che consiste nell'aumento del reddito reale pro capite, avrebbe bisogno di un processo di trasformazione profonda per diventare elevata e permanente. Tale processo, che portava alla crescita di lungo termine, sarebbe consistito nello*

⁴¹ www.treccani.it.

⁴² A tal proposito si rimanda a Grilli E., *Crescita e sviluppo delle Nazioni*, Utet, Torino, V edizione, 2005.

sviluppo economico». Anche per Josef Schumpeter esiste una forte distinzione tra i due termini: «*la semplice crescita economica esemplificata dalla crescita della popolazione e della ricchezza, non poteva essere considerata come il processo di sviluppo economico, poiché non implicava alcun fenomeno qualitativamente nuovo, ma semplicemente un processo di adattamento dello stesso tipo dei cambiamenti che avvengono nei dati naturali. Lo sviluppo nel senso in cui noi lo intendiamo è una nuova combinazione di risorse*». Hans Singer, allievo di Schumpeter descrive la differenza in termini più chiari: «*sviluppo è crescita più cambiamento; il cambiamento a sua volta è tanto sociale e culturale quanto economico, e tanto qualitativo quanto quantitativo*».⁴³ Lo sviluppo economico perciò implica un miglioramento della qualità della vita e mutamento ideologico e delle abitudini. Secondo Simon Kuznets esiste lo sviluppo quando vi è un aumento della diversificazione dei beni economici, quindi quando l'innovazione tecnologica porta ad un miglioramento del benessere della popolazione tramite la possibilità di scegliere tra una molteplicità di beni.⁴⁴

Gli elementi fondamentali affinché possa sussistere lo sviluppo sono strettamente legati al modo di vivere delle persone. Lo sviluppo economico è infatti determinato da numerosi fattori connessi al miglioramento della qualità della vita, come l'aumento dell'istruzione, il miglioramento della sanità, l'allungamento dell'aspettativa di vita, la riduzione della mortalità, l'avanzamento tecnologico, cambiamento sociale e culturale. L'ONU ha sviluppato un indice (l'indice di sviluppo umano HDI) in grado di misurare lo sviluppo di un paese tramite indicatori composti: l'aspettativa di vita, l'alfabetizzazione e il reddito nazionale lordo calcolato in termini di parità dei poteri d'acquisto in dollari USA.

⁴³ Grilli E., *Crescita e Sviluppo delle Nazioni*, UTET, Torino, V edizione, 2005.

⁴⁴ Kuznets S., *Economic growth and structure*, Duke University Press, Durham, N.C., 1965.

Numerosi studiosi si sono interrogati su come poter portare un paese ad avere una crescita sostenuta ed uno sviluppo durevole nel tempo, su quali siano in altre parole le cause dello sviluppo e le modalità con cui poterlo implementare, elaborando modelli ancora oggi utili per cercare di capire questo mutevole processo.

3.2 Politiche e strategie di sviluppo

Lo studio della crescita e dello sviluppo economico delle Nazioni, ha portato, nel corso della Storia, all'elaborazione di teorie differenti che cercano di spiegare le correlazioni tra le dinamiche della crescita e le variabili economiche.

Nonostante esistano numerosi modelli, non sempre queste correlazioni risultano chiare. D'altra parte capire come si innestano i meccanismi che portano alla crescita e allo sviluppo è necessario affinché si possano mettere in atto politiche economiche efficaci per il sostegno della crescita nei diversi paesi.⁴⁵ La teoria dello sviluppo studia le possibili cause di questo, inteso come allargamento del reddito reale pro capite e del suo potenziale e il possibile sentiero che lo sviluppo può seguire data la configurazione dei fattori di partenza. La politica economica dello sviluppo, invece, si interroga sui modi attraverso i quali esso possa essere plasmato, anticipato od accelerato. Le due tipologie di indagine non possono essere separate perché è tramite la teoria ed i modelli che la politica economica riesce ad individuare il miglior modo di agire in ogni particolare sistema economico.⁴⁶

Tra i primi che cercarono di elaborare un modello di crescita economica vi sono i cosiddetti economisti "classici". Per i classici tutta la politica economica era orientata alla crescita della ricchezza del paese. Adam Smith, nella sua opera più famosa, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle*

⁴⁵ Cfr. Pagliari C., *Elementi di teoria dello sviluppo economico*, FrancoAngeli, 2009.

⁴⁶ Sull'argomento di rinvia a Grilli E., *Crescita e sviluppo delle Nazioni*, UTET, Torino, V edizione, 2005.

nazioni, sosteneva che la ricchezza fosse prodotta dai fattori di cui i paesi erano dotati cioè terra, lavoro e capitale e dalla possibilità di accrescerli, mescolarli e renderli più produttivi.⁴⁷ Il fattore terra doveva considerarsi quantitativamente limitato ed avere quindi rendimenti decrescenti. Gli altri fattori di sviluppo invece potevano aumentare o diminuire nel corso del tempo e bisognava capire quali fossero i loro meccanismi di accumulazione e crescita. Secondo Smith la produttività del lavoro dipendeva dalla sua divisione, quindi dal modo in cui veniva organizzato, ed era di fondamentale importanza l'accumulazione di capitale. Per i classici infatti era il capitale, quindi le macchine, che rendevano il lavoro più produttivo perché facilitavano lo svolgimento delle mansioni ed era tramite il risparmio e, di conseguenza, tramite che veniva migliorata la tecnologia delle macchine. L'idea più importante di quel periodo storico era quella che gli individui, agenti come produttori, consumatori ed investitori, lasciati a loro stessi nel perseguimento del loro beneficio personale, avrebbero al tempo stesso promosso anche il bene pubblico. Essenziale era quindi la libertà in campo economico. Si credeva nella necessità di *laissez faire*, di libera iniziativa e concorrenza all'interno del sistema economico per il raggiungimento di una maggior efficienza e prezzi più bassi.⁴⁸ Lo Stato, però, aveva comunque un ruolo fondamentale pur non entrando direttamente nell'attività economica. Doveva infatti assicurare l'ordine interno, garantire la sicurezza esterna, garantire la giustizia proteggendo le libertà individuali, incoraggiare l'istruzione e coprire l'offerta dei beni pubblici essenziali. In più lo Stato era legittimato legiferare, a creare istituzioni per un migliore svolgimento di tutte le attività, ed a tassare i cittadini.⁴⁹ Il governo perciò aveva un ruolo limitato ma non passivo. John Stuart Mill definiva l'intervento dello Stato come necessario per la protezione della persona e della proprietà privata, l'amministrazione della giustizia, l'offerta di servizi di base e coniazione della moneta.⁵⁰

⁴⁷ Cfr. Smith A., *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle Nazioni*, 1776.

⁴⁸ Grilli E., *op. cit.*, 2005.

⁴⁹ Smith A., *op. cit.*, 1776.

⁵⁰ Grilli E., *op. cit.*, 2005.

Un economista che pose fortemente l'attenzione su crescita e sviluppo fu John Maynard Keynes, che si concentrò sulle condizioni che potessero assicurare il pieno impiego di un certo ammontare di risorse mantenendo costante lo stock di capitale. Egli osservò come la domanda aggregata spesso non garantisse il pieno impiego e negò la validità della teoria secondo la quale l'offerta crea sempre la propria domanda, alla luce degli eventi che portarono alla crisi del 1929. Si soffermò così sulla necessità dell'intervento dello Stato in economia in particolare attraverso una maggiore spesa pubblica a sostegno della domanda anche in condizione di deficit di bilancio (il cosiddetto deficit spending), per creare reddito e di conseguenza favorire l'incremento della domanda.⁵¹ Secondo Keynes la capacità produttiva esisteva e non costituiva un vincolo alla crescita della produzione. Gli investimenti contavano per il loro effetto sulla domanda, non sullo stock di capitale, per questo la teoria keynesiana è ideale per il breve periodo, ma non per il lungo.⁵² A questo problema cercarono di trovare soluzione Roy Harrod e Evsey Domar. Il loro modello è chiamato "modello keynesiano di crescita" perché ampliava le idee di Keynes attraverso la macroeconomia dinamica cioè l'analisi delle forze che determinavano i tassi di incremento della domanda.⁵³ Questi due autori lavorarono separatamente, ma i loro studi possono essere trattati contemporaneamente. Entrambi infatti, anche se con un maggior contributo da parte di Domar, introdussero gli effetti degli investimenti sulla capacità produttiva, rendendo così più dinamico il modello. Punto fondamentale dell'analisi era la dipendenza della crescita economica dalla quantità di lavoro e capitale considerando che un maggiore investimento comportava una maggiore accumulazione di capitale che era la causa dello sviluppo economico. Come per Keynes, perciò, lo sviluppo dipendeva da politiche economiche volte ad incrementare gli investimenti tramite l'aumento del risparmio e di conseguenza un miglioramento tecnologico.

⁵¹ www.treccani.it.

⁵² Grilli E., *op. cit.*, 2005.

⁵³ Cfr. Vasapolli L., *Trattato di economia applicata*, Jaca books s.p.a, 2006.

La rinascita del neoclassicismo, che ha come capostipiti Robert Solow e Trevor Swan, puntava nuovamente l'accento sulla crescita sostenuta di lungo periodo e sui fattori che la potevano generare. Solow partì dall'analisi del modello di Harrod Domar con la differenza di non considerare più come fisso il rapporto tra capitale e prodotto, arrivando alla conclusione che nel lungo periodo, ossia terminato l'effetto benefico dell'accumulazione, la crescita del prodotto totale rimaneva sostenuta solo dalla crescita della forza lavoro e dal progresso tecnologico e la crescita del prodotto pro capite restava trainata solo da progresso tecnologico. Nel lungo periodo il tasso di accumulazione di capitale diveniva ininfluenza, aveva effetti positivi sulla crescita solo nella fase di transizione verso lo stato stazionario. Tutte le politiche volte all'incremento del risparmio nonostante avrebbero accelerato la crescita solo temporaneamente, erano considerate comunque utili. Infatti la tradizione neoclassica si concentrava sull'efficienza dei sistemi finanziari che potevano essere efficienti tramite l'incremento del risparmio. Era necessario perciò un miglioramento delle istituzioni finanziarie e del contesto in cui operavano attraverso una riforma dei mercati finanziari tramite politiche di liberalizzazione finanziaria in favore dello sviluppo.⁵⁴ Una previsione fondamentale dei modelli neoclassici era la convergenza dei livelli di reddito dei paesi più poveri con i livelli di reddito dei paesi più ricchi (*catching up*), previsione che non si è del tutto verificata, anche se molti paesi che prima erano considerati fortemente poveri oggi stanno crescendo a ritmi molto elevati, come per esempio la Cina. Nonostante tassi di crescita elevati, la crescita non coincide con lo sviluppo. Infatti spesso, in queste zone, la popolazione non ha gli standard di vita e di benessere propri dei paesi considerati ricchi.

Analizzando queste teorie si comprende come il denominatore comune sia la ricerca dei fattori che possono generare sviluppo e dei modi attraverso i quali la politica economica può incrementare questi fattori. Le diverse

⁵⁴ Grilli E., *op. cit.*, 2005.

strategie di crescita esposte in questo paragrafo sono finalizzate ad illustrare le politiche di intervento straordinario in Italia.

3.3 Le politiche di sviluppo alla base dell'intervento straordinario

Durante i quarant'anni di intervento straordinario si susseguirono diverse tipologie di politiche di sviluppo. All'intervento ordinario dello Stato, consistente nell'offerta di beni pubblici essenziali, si sovrappose dal 1950 al 1992 l'intervento straordinario con lo scopo di aiutare lo sviluppo nel Centro sud. In questi quarant'anni si poterono distinguere due fasi: la prima in cui la natura degli interventi fu effettivamente straordinaria perché il loro scopo era quello di superare le rigidità della struttura statale e indirizzare con maggiore efficacia ed efficienza le risorse al Sud, la seconda in cui gli interventi divennero sostitutivi a quelli dello Stato, irrigidendo strutture che si rivelarono inefficienti, fonti di sprechi e corruzione.⁵⁵

Le basi per la nascita dell'intervento straordinario vennero poste dalla nuova politica neomeridionalista più pragmatica e focalizzata sull'implemento dell'industrializzazione come soluzione alla questione meridionale. Elemento cruciale di questa nuova visione era l'importanza dell'intervento dello Stato in economia in contrapposizione alla vecchia visione meridionalista secondo la quale il mercato lasciato libero di agire sarebbe stato il motore della riduzione del divario tra Nord e Sud.⁵⁶ L'intervento straordinario era stato legato principalmente alla Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale (Casmez) e all'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) senza scopo di lucro, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo nel Mezzogiorno.

Le due fasi di intervento possono a loro volta essere scomposte in quattro parti: pre-industrializzazione (1951-1961), industrializzazione (1962-

⁵⁵ Cfr. Barca F., *Politiche di sviluppo per la competitività territoriale in Europa*, 2000.

⁵⁶ Lepore A., *La Cassa per il Mezzogiorno: alcune riflessioni su quarant'anni di intervento straordinario*, in *L'intervento dello Stato unitario nell'economia italiana*, 2011, pp. 48-54.

1974), stasi (1975-1983), sviluppo assistito (1983-1992).⁵⁷ Nel corso di queste fasi la politica di intervento privilegiò obiettivi diversi.

Nel primo periodo, (pre-l'industrializzazione), venne istituita la Cassa per il Mezzogiorno, grazie all'apporto dei fondatori della SVIMEZ, la cui nascita trovava radici nelle scelte seguite alla crisi del 1929 negli Stati Uniti come la TVA (Tennessee Valley Authority). Durante questo primo decennio vennero poste le basi per l'industrializzazione attraverso la creazione di infrastrutture di cui il meridione era carente. La politica economica adottata in quegli'anni fu di matrice keynesiana, anche se con qualche modifica: si credeva infatti nell'esigenza di ricavare un'accumulazione di capitale come spinta allo sviluppo del Mezzogiorno, determinando così, con un palese ossimoro una politica di "keynesianismo dell'offerta". Come affermò Pasquale Saraceno infatti: *«Il Mezzogiorno non poteva essere definito come una semplice area depressa inclusa in un paese industrializzato: era un'area a sé stante i cui problemi non potevano essere affrontati solo con gli strumenti dell'analisi keynesiana perché il sostegno alla domanda non vi avrebbe determinato ripresa degli investimenti, ma inflazione. Occorreva quindi impegnarsi direttamente nella formazione del capitale e quindi dalla parte dell'offerta, non della domanda. Ai risultati si un'azione di sostegno dell'offerta andava subordinata un'eventuale azione di sostegno della domanda(...) è stato comunque ragionando intorno a Keynes, che il nuovo meridionalismo del dopoguerra ha potuto superare le posizioni del meridionalismo classico e proporre concrete politiche di investimento.»*⁵⁸ Il primo intervento pubblico realizzata dalla Cassa fu lo "Schema di sviluppo della occupazione e del reddito del decennio 1955 – 1964" detto anche schema Vanoni, redatto dalla SVIMEZ. La novità introdotta da tale schema fu quello di rinunciare all'idea dell'indipendenza del meridione dagli obiettivi di politica

⁵⁷ www.unblognormale.org

⁵⁸ Lepore A., *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo in Istituzioni ed economia*, CACUCCI EDITORE, Bari, 2010 pp. 123-165.

economica dell'Italia e di puntare su una forte politica di intervento in particolare ponendo enfasi sull'industrializzazione.⁵⁹

Il secondo periodo, (l'industrializzazione), fu il momento migliore dell'intervento straordinario perché portò il Mezzogiorno ad una forte spinta di *catching up* nei confronti del Nord. Denominati “*golden age*”, gli anni sessanta furono anni di ingenti investimenti da parte delle grandi imprese pubbliche, di modernizzazione delle infrastrutture ed avanzamento delle tecniche agricole. I provvedimenti di industrializzazione di tipo top down portarono nel meridione un profondo cambiamento.⁶⁰ La teoria dello sviluppo che maggiormente caratterizzò la seconda fase di interventi fu quella dello sviluppo per poli di Hirschman-Perroux.⁶¹ Secondo Francois Perroux, economista francese, il polo di sviluppo era: «*un agglomerazione territoriale di tipo industriale urbano, capace di intensificare la crescita delle attività economiche inducendo consumi diversificati e domanda crescente, facendo sorgere bisogni collettivi sempre più vasti*».⁶² In quegli'anni infatti vennero costituiti i poli industriali di Taranto e Siracusa che diedero numerosi posti lavoro alla popolazione di quei territori, che vide un incremento del proprio reddito, del consumo e di conseguenza dell'intera economia meridionale.

Durante la terza fase (la stasi), l'Italia si trovò nel pieno della crisi petrolifera che contribuì all'arresto di *catching up*. Arresto che fu causato anche dalla perdita di efficienza della Cassa per il Mezzogiorno che comportò il proliferare di comportamenti opportunistici e criminalità. Si aggiunse, inoltre, il fenomeno dell'emigrazione dei lavoratori meridionali verso il nord Italia dove esistevano maggiori opportunità di impiego. Questi fenomeni, insieme all'istituzione delle regioni, al malcontento riguardante la gestione delle risorse

⁵⁹ Misiani, www.rivista.ssef.it.

⁶⁰ Cfr. Lepore A., *La Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo in Istituzioni ed economia*, CACUCCI EDITORE, Bari, 2011, pp.123-165.

⁶¹ Barca F., *op. cit.*, 2010.

⁶² Cfr. Talia I., *Forme, strutture e politiche della città*, 2007.

pubbliche, alla mancanza di un progetto definito di politica di sviluppo pubbliche portarono alla soppressione della Casmez nel 1984.

La quarta fase di intervento straordinario, (sviluppo assistito), fu caratterizzato dalla sostituzione della Cassa per il Mezzogiorno con l'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (AgenSud), che non svolse un intervento propriamente straordinario, ma piuttosto aveva il compito di erogare incentivi ed approvare piani di investimento proposti dai neonati enti locali. L'istituzione dell'AgenSud aveva come obiettivo la promozione dello sviluppo a livello locale.⁶³ Il finanziamento alla Nordex, esposto nel secondo capitolo, rappresentava bene questa quarta fase di intervento in cui sussisteva ancora una politica di incentivi ed agevolazioni finanziarie alle imprese per lo sviluppo dell'economia. Questo periodo di intervento straordinario rilevò i problemi di comunicazione tra istituzioni di diverso livello: le regioni non erano incapaci di gestire le risorse messe a loro disposizione e all'amministrazione centrale rimase il ruolo di attuare i programmi che solo dopo essere stati approvati venivano comunicati alle regioni.⁶⁴

L'intervento straordinario ebbe fine nel 1992, a cause delle politiche di revisione dei conti pubblici richieste dal trattato di Maastricht. Nonostante le numerose polemiche che l'intervento straordinario ed in particolare la Cassa per il Mezzogiorno hanno sempre suscitato durante i primi quindici anni di azione ci fu un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nel meridione e furono poste le basi per un progressivo sviluppo e raggiungimento degli standard del nord Italia. Venne posta in essere una politica infrastrutturale al servizio di una strategia attenta alla valorizzazione del territorio, ci fu risanamento delle grandi aree urbane, maggiore accesso al credito per il sostegno finanziario al tessuto delle Piccole e medie imprese, un rilancio competitivo, con il Sud, dell'intera economia italiana.⁶⁵ La Cassa fu lo strumento principale della politica di

⁶³ www.unblognormale.it.

⁶⁴ Cfr. Trono A., *Squilibri regionali in Italia e politiche di intervento pubblico per lo sviluppo dell'occupazione locale*, 2001.

⁶⁵ Padovani R., www.sudmagazine.it.

risanamento e di sviluppo delle regioni meridionali; essa rappresentò infatti una soluzione nuova ed originale ai complessi problemi del meridione. Non è discutibile il progresso economico raggiunto durante la *golden age*. Purtroppo con il passare del tempo la Casmex si allontanò dall'efficiente modello iniziale e divenne uno strumento costoso ed inefficiente di spesa.⁶⁶

La tipologia di politica economica che fece nascere l'intervento straordinario affondava le sue radici nella crisi del 1929 in cui si comprese la rischiosità del *laissez faire* in particolare in ambiente finanziario. Si capì così l'importanza dell'operatore pubblico non solo come pura entità di spesa o di regolazione dei mercati, bensì come operatore in grado di delineare e perseguire una strategia di crescita. Serviva uno Stato "regista" che sapesse indicare una politica per il mercato in un'area dove vi erano solo piccole imprese poco produttive.⁶⁷ Si può concludere perciò che l'intervento dello Stato è fondamentale per poter indirizzare un'economia verso crescita e sviluppo.

⁶⁶ Lepore A., *op. cit.*, 2011. (a)

⁶⁷ Padovani R., www.sudmagazine.it.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'Argomento trattato è complesso e presenta numerosi interrogativi. Questo infatti, è un parziale studio di un caso che si inserisce in un contesto difficile da valutare soprattutto alla luce dei diversi pareri contrastanti incontrati durante il reperimento delle fonti. La tesi non nasce con lo scopo di elogiare il modello di sviluppo dell'intervento straordinario, bensì ha come obiettivo quello di far riflettere sugli aspetti positivi e negativi che quel tipo di politica ha comportato, considerando l'impatto che ha avuto per la crescita economica non solo nel meridione, ma anche nell'intero Paese. Bisognerebbe perciò valutare le politiche di sviluppo della Cassa per il Mezzogiorno e di tutto il periodo di intervento, come politiche nate per cercare di appianare un divario marcato tra Nord e Sud, che sono riuscite a migliorare le condizioni di vita e di lavoro nelle aree più depresse, ma che con il passare degli anni hanno perso l'obiettivo per cui erano nate per via di enti regionali poco efficienti, di malavita e corruzione. Aspetto importante di questa tesi è quello di far comprendere l'importanza dell'elaborazione e dello studio di teorie e strategie per lo sviluppo che sono necessarie per permettere una crescita sostenuta nel tempo. Il caso esaminato è servito a mostrare come il sostegno alle aziende sia parte fondamentale di una politica per lo sviluppo orientata alla valorizzazione del territorio tramite l'espansione di imprese che possono portare più lavoro e maggiore reddito.

Bibliografia

Agensud, *Relazione sull'istruttoria della domanda di finanziamento agevolato e contributo in conto*, 1992.

Barca F., *Politiche di sviluppo per la competitività territoriale in Europa*, 2000.

Brasili C., *Il Mezzogiorno*, in *Corso di Economia politica*, 2011.

Cafiero S., *Tradizione e attualità del Meridionalismo; Il mulino*, Bologna 1989.

Coniglio F., *Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno in Storia della gestione commissariale ex Agensud*; Inea, 2010, pp. 4-5.

Grilli E., *Crescita e sviluppo delle Nazioni*; UTET, Torino, V edizione, 2005.

Kuznets S., *Economic growth and structure*; Duke University Press, Durham, N.C, 1965.

Lepore A., *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese*, in *SVIMEZ Rivista giuridica del mezzogiorno - Federalismo e Mezzogiorno a 150 anni dall'unità d'Italia*; il Mulino, 2011, pp. 281-317. (a)

Lepore A., *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo in Istituzioni ed economia*; CACUCCI EDITORE, Bari, 2010 pp. 123-165.

Lepore A., *Il Divario Nord-Sud dalle Origini ad Oggi. Evoluzione Storica e Profili economici*, in M. Pellegrini, *Elementi di Diritto Pubblico dell'Economia*; CEDAM, 2012, pp. 347-367.

Lepore A., *La Cassa per il Mezzogiorno: alcune riflessioni su quarant'anni di intervento straordinario*, in *L'intervento dello Stato unitario nell'economia italiana*, 2011, pp. 48-54. (b)

Malanima, D., *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*; Soveria Mannelli, 2011.

Nitti F. S., *Nord e Sud*, 1900.

Nordex, Modulo per la richiesta delle agevolazioni finanziarie per le iniziative industriali e di servizi con investimenti non superiori a 30 miliardi di lire, 1992.

Pagliari C., *Elementi di teoria dello sviluppo economico*; FrancoAngeli, 2009.

Petraccone C., *Le due Italie - la questione meridionale tra realtà e rappresentazione*; Laterza, Bari, 2005, pp. 1-3.

Saraceno P., *La mancata unificazione economica italiana a cento anni dalla unificazione politica*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano.

Smith A., *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, 1776.

Smith D. M., *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Laterza, 1997.

SVIMEZ, *150 anni di crescita, 150 di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche*, 2011, p.18.

SVIMEZ, *diari*, 1997-1998.

Talia I., *Forme, strutture e politiche della città*, 2007.

Trono A., *Squilibri regionali in Italia e politiche di intervento pubblico per lo sviluppo dell'occupazione locale*, 2001

Vasapolli L., *Trattato di economia applicata*; Jaca book s.p.a., 2006.

Villari P., *il Sud nella Storia d'Italia*; Laterza, Bari, 1961.

Sitografia

www.bankpedia.org.

Amoroso S., *Cultura / 1950 – 1992: l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.*
[Online]

Caravaggi D., *www.treccani.it.*

Lucchese S., 2006

Misiani S., *www.rivista.ssef.it.*

Nardi G., *www.treccani.it.*

Padovani R., *www.sudmagazine.it.*

Pescatore G., *www.treccani.it.*

Pescosolido G., *www.treccani.it, 2007.*

Savelli F., *www.storiologia.it.*

SVIMEZ, *http://lnx.svimez.info/it/.*

www.treccani.it

www.unblognormale.it